

IL CARTAIO



Il bar era deserto, ed io stavo al mio solito tavolinetto e per passare il tempo giocherellavo con un mazzo di carte, facendo un solitario. Ero profondamente immerso dei miei pensieri, ancora occupati dal funerale di Giovanni Tancredi, mio vecchio compagno di scuola rimasto recentemente ucciso in un incidente automobilistico, e dal prossimo funerale di Carlo il Birraio, altro veterano di Collerotto che era venuto a mancare il giorno successivo. Forse per quel motivo non avevo osservato con attenzione l' avventore che, entrato dalla porta principale, anziché dirigersi verso il bancone aveva deviato verso la mia posizione.

Quando superò il confine del mio spazio privato alzai gli occhi e mi trovai a fissare il Re dei Balordi, Carolli, detto per assonanza il Caracalla.

Caracalla era un altro dei miei compagni di scuola: eravamo in classe insieme ma credo di non averlo mai visto con un libro in mano. Assolutamente negato per lo studio, era riuscito però a superare indenne gli anni delle superiori e perfino l' esame di maturità. Tutto senza mai studiare, perché aveva un sistema particolare.

Era un chiacchierone irrefrenabile e oltretutto bravissimo con le carte, e si faceva passare per un "mago-indovino". Aveva trovato un vecchio mazzo di Tarocchi nella soffitta del nonno, aveva

leggiucchiato qualche libretto di spiegazione, aveva imparato a fare lo sguardo intenso e la voce profonda, aveva perfino partecipato per poco tempo ad un club satanista e così, armato del suo mazzo, procedeva a fare le carte alle professoresse della classe.

Mi aveva confessato ridendo che in realtà si inventava quasi tutto: quando la situazione si ingarbugliava lui tirava fuori un' interpretazione fantasiosa per cui quella carta che di solito indicava disgrazia quella volta, dato che era accompagnata da quell' altra carta, diventava invece simbolo di buona fortuna, di relazioni amorose perfette, di progresso lavorativo eccetera. Le insegnanti lo adoravano e quasi sempre, con interpretazioni altrettanto fantasiose, riuscivano a trovare sbalorditivi lati positivi nei suoi insignificanti compiti in classe, premiandolo così con buoni voti.

Andò avanti così fino alla maturità. Solo lì Caracalla si rese conto che la sua tecnica imbonitrice stava arrivando alla fine: di fronte ad una commissione di membri esterni, sconosciuti, non interessati ai suoi Tarocchi, la sua arma principale si trovava spuntata.

Venne a casa mia a studiare prima dell' esame, passammo intere nottate insieme, ma come si può colmare in poche notti il vuoto conseguente ad anni passati a flirtare, mediante il suo mazzo di Tarocchi, con le professoresse? Si mise pure a rifrequentare il gruppo satanista e a farsi fare incantesimi. In fondo, diceva, non si sa mai...

Riuscimmo comunque a ripetere insieme alcuni argomenti, selezionati per ciascuna materia, poi andammo all' esame sperando, tutti quanti, di essere fortunati.

Caracalla lo fu.

Benchè i suoi compiti scritti non fossero un granché, gli orali andarono invece particolarmente bene: quasi si fosse accordato prima i professori gli chiesero proprio quegli

argomenti che avevamo ripassato insieme. Stentatamente, con una certa difficoltà, riuscì tuttavia a tirare fuori qualcosa che venne considerato sufficiente dalla Commissione.

Per il rotto della cuffia, quindi Caracalla superò la maturità.

Lo vidi, trionfante, alla riunione post-promozione che tenemmo in pizzeria; tra una fetta di pizza, una birra e un supplì, Caracalla si mise a tenere banco con i suoi Tarocchi e si mise a fare predizioni a tutti, dando il merito della sua promozione a quel favoloso magico mazzo di carte.

Si mise a vaticinare aspetti reconditi della vita di tutti: rivelò che la De Rossi era all' inizio di una gravidanza, che Borletti (altro nostro compagno) avrebbe avuto un lavoro fuori dall' Italia, in nord Africa, che la Cristelli (quella di ginnastica) sarebbe andata presto in pensione, e così via.

Erano tutti esilarati e pendevano dalle sue labbra, solo io, credo, mi accorsi che mentre procedeva nei suoi giochi Caracalla rideva sempre di meno. Gli altri non sembravano essersene accorti, ridevano tutti e cominciarono a chiamarlo Il Cartaio.

Alla fine, tutti un po' brilli, ci salutammo andando ciascuno per la sua strada. Venni a sapere che il Cartaio era stato molto in auge per un certo periodo, poi si era trasferito e non ne avevo più sentito parlare.

Ora me lo trovo davanti: invecchiato, appesantito, con tante rughe in più, tuttavia inconfondibile.

Mi mantenni impassibile “Ciao, Cartà, come mai da queste parti?”

“Sto qui per il funerale, Sachè, non l' hai capito?”

“Mi fa piacere, ma chi ti ha informato?”

“Sachè, è proprio questo il punto”.

Rimasi a fissarlo silenzioso, come faccio sempre quando non so cosa dire ma voglio che il mio interlocutore continui a parlare.

Lui indicò con un cenno del capo il mio mazzo di carte: “Che fai, Sachè, bari ancora, quando fai i solitari? - rise buttando indietro la testa, ma era una risata che suonava fasulla – È inutile, nun ce sai fa’ ”.

Poi si abbandonò stancamente sulla sediaccia davanti alla mia “ Chi è morto, Sachè? Avevo saputo di Tancredi, ma poi ho saputo che è toccato pure a qualcun altro. Di chi è il funerale di oggi, di Franceschino o Pippo il Grande?”

Rimasi un attimo senza parole: era venuto per il funerale senza sapere neanche chi era il morto?

“ Nessuno dei due, Cartà, ieri è morto Carlo il Birraio, alla veneranda età di ottantasei anni. Ma perché ti sei sentito in obbligo di venire al funerale?”

“ Me sentivo in colpa, Sachè – io lo guardavo con la mia solita aria incoraggiante e con un grosso punto interrogativo in faccia – Temevo che fosse uno degli altri due. Anche se, poveraccio, pure il Birraio non mi aveva fatto niente di male”.

Il mio punto interrogativo stava diventando gigantesco.

“ Vedi, Sachè, io ci giocavo, con i Tarocchi, mica ce credevo sul serio! Me so’ serviti pe famme avè la promozione alla maturità, solo che poi le cose me so’ cambiate... - ancora silenzio da parte mia. Lui restò un attimo incerto, poi si decise – Il fatto è che a un certo punto me so’ accorto che non era più un gioco, che c’ accojevo davvero... Eh sì, è cominciato dopo la maturità , te ricordi, la Franchini ebbe un incidente d’ auto, investita da un camion mentre traversava la strada, e ce rimase secca. Poi la Bertini, quella detta la Bertuccia, lei ebbe un ictus e morì in Ospedale, e poi altre persone. Il fatto è che io, a tutte queste persone quel giorno avevo fatto i Tarocchi, e a tutte queste persone avevo visto chiaramente la scena della morte. Proprio così. A loro raccontavo cose mirabolanti di soldi, amori e simili, ma tutto quello che io vedevo su di loro era la morte.

Sachè, il diavolo con me si è divertito! Co’ quei riti satanici me sarò guadagnato sì il dono di fare i Tarocchi, ma solo per vedere cose tragiche, anzi essenzialmente per vedere la morte della gente. Me ne so’ accorto dopo la festa per la maturità, è per questo che sono andato via, ed è per

questo che dove sto adesso nessuno sa del Cartaio. Me so' ripreso il vecchio soprannome, Caracalla, però ho vissuto sempre co' 'sto peso: io vedo la morte di tutti gli amici a cui ho fatto le carte. Oggi me so' svegliato che sentivo un flusso de morte che partiva da Collerotto, e so' dovuto venì a vedè chi era la vittima...".

Ci misi un paio di minuti per digerire quelle informazioni, non andavano giù facilmente.

“ E la sora Lellina? – chiesi – avevi fatto le carte pure a lei? “

Aria colpevole, cenno di assenso con la testa.

“ E il piccolo Renatino, con la leucemia? ”.

Altro cenno di assenso, con le lacrime agli occhi “Je volevo bene, Sachè, je volevo bene!”.

Riflettei ancora “ E se non mi sbaglio, hai fatto le carte pure a me, no? ”.

Non lo guardavo, ma intuì il suo segno di assenso. D' altra parte ricordavo bene quell' episodio.

“ E che cosa hai visto? Ormai hai fatto trenta, fai trentuno, raccontami tutto... ”.

“Ma vedi, Sachè – il Cartaio ormai quasi balbettava – mò te spiego: io nun vedo tanti particolari: vedo la persona avvolta in un cumulo nero, intuisco qualcosa sulla situazione, che sò, vedo che c'è una strada piena di macchine o sento di trovarmi in un ospedale, o una stanza da letto silenziosa, quasi nessun particolare definito. Pure la cronologia nun è chiara, nun se capisce bene quando succederà, sento solo che quella persona a cui ho fatto le carte è condannata e che io non posso farci niente. Ho provato ad intervenire in qualche modo ma non cambiava niente, Sachè, morivano tutti nel modo che avevo “sentito”.

Feci uno sforzo sovrumano su me stesso ed evitai di chiedergli ulteriori particolari o informazioni personali sul sottoscritto. Poi feci un cenno a Bruno, un segno che significava “portaci una birra, offro io”. Rimasi ancora un po' a dare pacche di consolazione sulle spalle al Cartaio e intanto rimuginavo pesantemente.

Poi ci avviammo verso la chiesa, dove si teneva il funerale di Carlo il Birraio, un mito della nostra gioventù, capace di passarci le birre all' insaputa dei nostri genitori e di prenderci a ceffoni se scopriva che ne stavamo esagerando. Un amico, anche da vecchio.

Andammo, e pregammo per lui.

Io continuavo a rimuginare.

Il Cartaio (pardon, ormai era solo Caracalla) passò la notte a Collerotto, in una delle stanze della Casa dell' Angelo, poi partì il pomeriggio successivo. Passammo insieme la sera e poi il pranzo successivo al piccolo bar della Casa, dove c'era meno passaggio di gente rispetto al bar di Bruno. Annabella ci preparò una delle sue ricette speciali poi si tenne da parte lasciandoci parlare di cose nostre, evidentemente importanti.

Caracalla se ne andò il primo pomeriggio, con Zaccagnini che lo accompagnò col suo taxi prima al bar, per salutare Bruno, poi alla stazione. Anche Annabella si accorse che appariva diverso, meno cupo, un po' sollevato.

“Che hai combinato, Sachè? Una delle solite magie?” - Mi guardava sorridendo, con aria di complicità – “Racconta tutto ad Annabellucia tua...”.

Ridemmo insieme.

“ Bé – cercai di spiegare io – in realtà non ho fatto niente di straordinario, mi sono limitato ad analizzare la situazione da un altro punto di vista... - assorto, andai avanti – Vedi, lui “vedeva” la morte delle persone ma con grande carenza di particolari. Allora gli ho fatto presente: che novità è questa? L' unica certezza al mondo è che tutti noi dobbiamo morire; devono forse confermarcelo i Tarocchi? Pensava forse che le carte potessero indicargli che Tizio o Caio non sarebbero morti? Lui vedeva solo qualche vaga immagine di come sarebbe successo ma, analizzando tutti i casi, non era nemmeno sempre così giusto... E la morte del Birraio, che lui aveva visto già all' epoca? È morto a 86 anni, nel suo letto; a cosa era servita la sua predizione? Io, francamente, non ho nemmeno voluto conoscere i dettagli che mi riguardano, tanto lo so che dovrò morire – la guardo

intensamente – spero solo che avvenga “bene” con qualcuno vicino che mi vuole bene, ma questo era inutile chiederglielo, tanto a lui non era consentito saperlo.”

Annabella si accostò e si strinse al mio braccio, anche lei pensierosa.

“ Certo che il Diavolo è stato terribile, Sachè, è davvero il Maligno: gli ha dato un dono che non serve a niente, capace solo di avvelenargli la vita. Chissà le risate che si faceva, laggiù! Però qui il Cartaio ha incontrato il Sachem che lo ha riportato al suo posto. Il mio Sachem – mi baciò – Che fortuna avere un uomo così ... terra-terra!”.

Le detti una pacca sulle natiche “Vedi di non sfottere! Guarda che pure tu devi morire, prima o poi!”.

“ Sì, ma sarà quando Dio vuole, e preferisco, anch’ io, non saperlo! Molto in là, possibilmente, e magari insieme. Speriamo! E intanto tieni a posto quelle manacce!”

E ci baciammo ancora.

Noi, quelli del Bar dello Zozzo
Daniele Zamperini (2020)
Matite di Roberta Floreani